

INA
28

ESTRATTO

DELL'

INDIPENDENZA ITALIANA

OPERA GIA' STAMPATA IN FRANCESE

E CHE SI PUBBLICHERA'

QUANTO PRIMA ANCHE PER INTERO IN ITALIANO



LUGANO 1833.

57
11
16.

7/89



56421
XLV 20
ESTRATTO

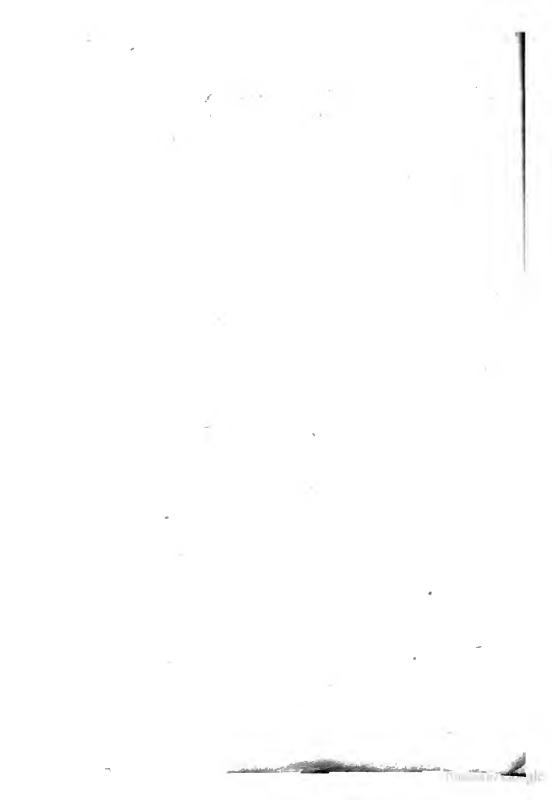
DALL'INDIPENDENZA ITALIANA

DI

P. D. DI GRENOBLE



LUGANO 1855.



**Le rivoluzioni non richiamano che i banditi
che le preparano colle opere loro.**

Exulibus exul.

Francese e costretto a cercare consolazioni e simpatie nella stampa italiana, scrivo di slancio per l'Italia.

La bandiera che sostiene la libertà alta e diritta è la mia. La situazione presente richiede principii retti e non transazioni bugiarde, azione e non codarda rassegnazione. Io proclamo la solidarietà fra i popoli nel bene, l'unità fra le nazionalità e l'eguaglianza tanto fra gli individui che fra le nazioni.

Nè uomo tiranno, nè popolo re; la nazione sia Regina. Scrivendo per l'Italia, io non scrivo contro il passato; proclamando l'indipendenza d'Italia, voglio raddrizzare l'opinione della mia nazione per convincerla che un popolo, ossia la moltitudine che non si riduce all'unità, è una confusione. Sostengo del pari che se l'unità dipende dalla moltitudine, il potere sancito senza libertà è una tirannia.

L'enumerazione dei torti recati dalla Francia all'Italia è pur troppo vera; e senza cercarne esempi troppo remoti, perchè al fatto di Brenno noi potremmo opporre la conquista di Giulio Cesare e la lunga schiavitù in cui Roma tenne le Gallie, accennerò fatti per concretare sui presenti bisogni.

L'influenza fatale, che l'Italia moderna rimproverava alla Francia, non fu forse preceduta due volte da quella di Roma su tutto il mondo?

Restando negli estremi due termini della Storia moderna, troviamo la Francia che con Luigi Napoleone ristaura il Papato, d'accordo coll' Austria erede di quell'Impero.

Queste due fatali date bastano a provare quanto sia stata funesta l'azione della Francia in Italia. La spedizione di Roma che ha rovesciato la valorosa giovine repubblica, e le ha impedito d'essere il nucleo dell'unità italiana; quella spedizione ha fatto all'Italia una ferita che sanguina tuttora, e vi mantiene contro la Francia una irritazione profonda che si manifesta in lamenti e in acerbe parole. È tempo di provvedere a che una siffatta irritazione non vada troppo in là e non iscavi un abisso fra i due paesi.

La quistione è stata sovente agitata fra esuli Italiani e Francesi, che una stessa causa ha riuniti sulla terra straniera. Per parte mia non difenderò la Francia, come lo pretendono alcuni, col dire che il popolo francese non è responsabile affatto dei delitti del suo governo. Non credo che una nazione abbia diritto di accettare, soltanto col beneficio dell'inventario, l'eredità della sua storia. Se la Francia rivendica come proprietà sua le grandi cose compiute dalla monarchia o dalla repubblica, la creazione dei comuni e del medio ceto, le crociate, l'unità nazionale e la rivoluzione che ha condotto sul campo dell'applicazione le conquiste fatte finora dallo spirito umano, essa deve pure rassegnarsi a confessare le colpe che l'umanità le rinfaccia. Le nazioni, come gli individui, non sono nè infallibili nè responsabili. La Francia, nella mia convinzione, ha dunque dei torti da espiare, e principalmente verso l'Italia.

Ma questi torti sono poi tutti da ascrivere alla Francia, e l'Italia non ne ha essa la parte sua?

Nel 1796 l'esercito francese banditore di libertà e d'indipendenza mancò alla sua missione, concludendo paci separate col papa e cogli altri principi italiani, lasciando una gran parte del paese schiavo come innanzi. Si disonorò vendendo all'Austria Venezia, qual compenso del Belgio. La Francia faceva allora la parte di Breuno. Ma la Francia fu

essa perfettamente libera di agire altrimenti? Non lo fu, perchè gli Italiani non erano ancora preparati a ricevere la libertà come un beneficio. Non lo fu, perchè invece di trovarli amici e alleati, dovette da principio combattere un forte esercito piemontese; perchè gli abitanti del centro, schiavi volontari del papato, insorsero costantemente contro i Francesi; perchè i Veneziani sostennero il proprio governo trucidando i Francesi in modo barbaro. Rese bensì indipendenti Bologna, Milano e la Lombardia che avevano voluto esserlo; ma dovette abbandonare il resto ai loro governi o alle sorti della guerra. Le vittorie di Bonaparte resero in seguito la Francia arbitra dell'Italia, e qui mancò nuovamente alla sua missione perchè fu preda della gloria di un uomo che fece la sua patria schiava della sua ambizione.

Pur troppo è vero che la Francia incoraggiò il moto italiano del 1831; ma di chi è la colpa?....

Nel 1848 la Francia annunciava ancora una volta la libertà al mondo, e ancora una volta mancava alla sua missione, accettando l'ateo manifesto di Lamartine, vero parto poetico del gallico Platone. Entrata la Francia nelle vie dell'egoismo non si fermò più, e ripeté nel 1849 alla Porta S. Pancrazio l'orgoglioso motto di Brenno. — Il Senato della giovine Roma fu disperso da un ignobile potere; ma nel 1851 l'Assemblea francese non trovò un Camillo che la salvasse. Fu giustizia. Peccò, e peccò gravemente la Francia. Ma l'Europa, e l'Italia in particolare, non peccarono esse pure? La Germania, invece di compiere la sua unità, fece alla Francia il viso dell'armi e schiacciò l'Italia. — La Spagna e la Polonia non si mossero; l'eroica Ungheria perdette un anno nell'interpretazione della prammatica sanzione; il Piemonte ebbe il suo Waterloo a Novara, e Venezia dovette soccombere dopo i miracoli della sua difesa. — Ecco la storia nostra.

Fummo tutti egoisti o inetti. La prepotenza e l'egoismo, l'inerzia e l'inconsequenza furono a vicenda causa ed effetto l'uno sull'altro, e la libertà ne rimase schiacciata in Francia e assai perdente in Italia. Non seppimo essere fratelli

nella lotta, e siamo entrambi oggi schiavi in Francia ed in Italia.

La Francia espia oggi nella più profonda umiliazione il suo orgoglio di tanti anni; ma risorgerà migliore che non fu.

Il partito democratico francese comincia a riaversi dallo stupore in cui l'aveva gettato il colpo del 2 dicembre, riconosce i suoi errori e, purificato dalla sventura, si riordina e si prepara a combattere. Qualunque occasione si presenti, ne profitterà, e siate sicuri, Italiani fratelli, che nessun importante avvenimento si compierà all'interno o all'estero, senza che intervenga. Vuol esser certo che sarà seguito dagli oppressi di tutta Europa, se pel primo dovesse scendere nell'arena; ma dovunque il moto abbia principio, la gran battaglia non si combatterà senza di lui. Primi o secondi che ci importa a noi Francesi? Abbiamo per lungo tempo preso l'iniziativa, e ci troviamo oggi aver rifatto a ritroso tutto lo spazio percorso; perchè la rifiuteremo da altri, se altri la prende? Sentiamo vivamente il torto d'aver momentaneamente abbandonato la causa dei popoli, e lo sentiamo forse ancora di più quando pensiamo all'Italia tradita. Ogni annuncio di moto o di sciagura che vien d'Italia, fa vibrare una corda nel cuore della Francia. Roma è il suo più cocente rimorso, ed ho presentimento che la questione di Roma, toccata in qualunque siasi modo, farà traboccare la sua ira.

Se nel 1849 la Francia assistè indifferente alla compressione delle insurrezioni germaniche e alla invasione dell'Ungheria; benchè già innoltrata nelle vie della reazione, l'attentato contro Roma la scosse e la sua indegnazione contro tanta ingiustizia fu, il 15 giugno, lì lì per rigenerare e cambiar la faccia dell'Europa.

E perchè la Francia diede allora quel segno di vita?

Perchè i popoli sono solidali, perchè il bene come il male sono quasi contagiosi, perchè l'eroica resistenza di Roma aveva quasi risvegliata la coscienza della Francia.

Parigi e Roma! *Italia e Francia!*.....

L'abuso della forza ha reso oggi nemici questi due grandi

nomi; una sventura comune, un comune dovere li ribattezerà fratelli. La risurrezione e la vittoria sarà di tutti, ma a condizione che tutti combatteranno. La libertà di ognuno dev'essere conquistata con sacrifici proprii; se viene per fatto d'altri, non è più un bene, è un'imposizione straniera. Se mai gli Italiani se ne stessero ancora indolenti ad aspettare che una nuova rivoluzione francese venisse a liberarli, essi dovrebbero ancora subire le esigenze d'una nuova conquista, come già ebbero a subire quella della Repubblica e dell'Impero.

La lezione degli ultimi 60 anni dovrebbe bastare a voi e a noi. Amiamoci, fratelli Italiani! Impalмимо le destre, e pari in diritto e in dovere camminiamo uniti alla prossima battaglia!... La vittoria dell'Italia e la risurrezione della Francia è a questo patto.

Scrivendo per l'Italia, io non scrivo contro il passato; proclamando l'indipendenza d'Italia sono convinto di fare il bene della Francia e di servire quella infelice mia patria. Ogni nazione deve avere un centro d'unità, come ogni corpo deve avere un cuore ed un'anima per sentire e per agire.

Quando una nazione non ha più libero il suo focolare, ha diritto di provvedere ai mezzi convenienti onde goderne. Dio, la natura e la ragione gliene fanno una legge. Perché il focolare d'una nazione possa brillare a profitto di tutti, bisogna che abbia alimento nel centro d'un popolo affinché ognuno possa approfittarne nell'interesse di tutti. La forza della ragione e la forza di un popolo sono la stessa cosa. Quando un popolo disconosce la sua forza, o perde la ragione, diventa la preda d'una forza qualunque organizzata a dispetto della natura.

Per due volte Roma ha dominato il mondo, e per due volte è ricaduta sotto il giogo dello straniero, prostituendosi a lui dopo avere abusato della sua potenza ed obbliata la propria origine.

Roma dev'essere per la terza volta la fiaccola dell'universo, unendosi a Parigi sua sorella di predilezione nei progressi della civiltà.

La natura ha fatto tutto per l'Italia e la Francia.

Gli uomini si sforzano invano di rapire a queste due regine del mondo la supremazia dell'intelligenza e il dominio della terra.

Parigi si è fatta la *Roma moderna*.

Roma dev'essere il focolare della Gallia romana.

Quando la scintilla elettrica è paralizzata a Parigi, la sua luce deve ricomparire a Roma con tutto lo splendore della sua maestà. Il Vulcano può egli contenere la sua lava quando l'Etna riposa?!!

Londra può regnare impunemente sulla materia colla potenza della sua organizzazione e colla formidabile sua posizione mediante l'appoggio degli elementi; ma non avrà mai la potenza del genio della civilizzazione. La scintilla divina del gran focolare deve sempre fiammeggiare a Parigi e a Roma a dispetto del despotismo insano dell'uomo stolto che pretende distruggere la natura ed i doni del creato.

Vienna, quella prostituta germanica, mosaico informe composto col ferro di falsi diamanti senza lega naturale di nazionalità germanica, la di cui leva potente è a Berlino e a Francoforte, deve cedere il dominio della terra e l'impero dell'intelligenza alla sua germanica prole che frema di sdegno.

Pietroburgo anela l'eredità caduta di Attila, e minaccia di tutto livellare, appoggiandosi sul fanatismo de' suoi Titani, i quali non conoscono che la forza dei loro muscoli ed il loro numero. *Il tempo dei miracoli è passato!.....*

Pel colosso russo l'invasione è tanto sacra rimpetto alla sua barbara tirannia quanto la resistenza rimpetto all'oppressione nel cuore dell'uomo libero di Francia e d'Italia.

Ma si risvegli l'Europa! Pensi alla cadente Turchia, tutta la potenza della quale fu opera del fanatismo!

Un principio non può deviare dalla sua linea come nol può un pianeta dalla sua orbita.

Pietroburgo vuol far risorgere i profeti, e signoreggiare sul declinante Maometto schernendosi del cattolicismo.

Il ministro russo Potomkin indicò al suo sovrano il cam-

mino che conduce a Costantinopoli. I Russi lo seguitano costantemente.

Il fanatismo ha fatto il suo corso in Turchia, e non gli rimane altro appannaggio che la superstizione sempre impotente senza lo slancio del fatalismo.

Il cattolicismo ha regnato 19 secoli...

Se al tempo di Tiberio una profezia l'avesse profetizzato a Roma, l'oracolo avrebbe ottenuta poca attenzione.

Nel 1453 una profezia annunciò alla Turchia che l'impero ottomano doveva durare quattro secoli; non dovendo il popolo d'Ismaele regnare a Stamboul che 400 anni. La profezia dice:

« Che un popolo biondo entrerà per la porta d'oro a Costantinopoli. » Egli è per questo timore che i Turchi hanno chiuso quella porta innalzandovi un muro.

Un'altra profezia degli Slavi dice pure:

« Questa vergine gigantesca — Slava — la di cui testa trovasi in Russia, in Boemia, in Moravia, in Servia ec. ec., posa uno de' suoi piedi sul Bosforo, l'altro sull'Adriatico mare, riunisce tutti i popoli Slavi, Tzechi, Serbi, Russi, Polacchi, così come quelli che costeggiano l'Elba, il Weser e il Reno, in una sola nazione, e dopo avere sepolto i loro odj antichi nelle onde di Lete, li proclama il popolo più potente del mondo, formante il decimo della popolazione totale del globo. »

Questa nazione abita un impero più vasto di qualunque altro. Le sue estremità si estendono dall'Athos a Terglou, dalla Servia a Breslau, da Costantinopoli a Pietroburgo, da Ladaga ad Astrackan, dal paese dei Cosacchi a Ragusa, da Kamtschatka al Giappone. Tutto ciò è paese e si chiama PANSLAVIA.

Sembra che oggi i Montenegrini spinti alla rivolta dalla perfidia dell'Austria per insinuazione della Russia, la di cui influenza domina il movimento, preparino l'adempimento delle due profezie.

Si può oggi rimanere indifferente all'ingordigia del mostro

che minaccia di divorare l'Europa fra gli artigli dello Slavismo?.....

Se ciò che al presente costituisce la forza ed il progresso della civilizzazione, la LIBERTA' di dir tutto e di tutto confrontare, soccombe sotto la violenza; non è egli a temersi che la concentrazione d'un potere arbitrario senza antagonismo assorba in Europa tutto quello che vi forma la potenza del dominio della terra?

La concentrazione medesima del potere in Francia, non può essa per la forza degli avvenimenti essere il satellite dello Slavismo, sia o non sia secondo i suoi interni divisamenti, ed a dispetto del cattolicesimo da lui puntellato, ma cadente di decrepitudine?.....

La Francia e l'Italia possono esse dimenticare che i principali diritti dell'uomo sono di provvedere alla conservazione della propria esistenza, mediante la LIBERTA'?.....

Può la Francia conquistare la sua libertà senza la indipendenza d'Italia sua prediletta sorella maggiore nei progressi della civilizzazione?.....

Non è colla prosperità materiale o colla scienza, e molto meno ancora colle rivalità che si può abbattere il dispotismo. Il mostro non si abbatte se non col ferro e coll' arte. Più un popolo progredisce, più è debole, se non è dominato dall' idea della sua indipendenza, a pro della sua dignità nazionale. Il popolo dev' essere l' armata delle idee nuove, I ricchi d' ogni tempo non sono che l' armata dei Governi. L' uno si recluta colla speranza, gli altri si riuniscono sempre per la paura..... Il popolo non è grande che nell' entusiasmo. Quando si raffredda, la sua forza si svapora; mentrechè quella del ricco cresce in potenza mediante il calcolo dell' egoismo che non ammette giammai le risoluzioni prese dallo slancio delle passioni generose.

La politica della tirannia non è per solito che la riflessione d' un potere usurpato colla violenza che soffia freddamente sulle illusioni generose, non lavorando che a profitto del suo orgoglio in pregiudizio dell' umanità che si chiama moltitudine, mentre essa è sempre nazione col cuore del popolo.

L' insano potere illimitato non abdica mai la sua possanza quando serve alla propria ambizione individuale, la di cui sete è sempre insaziabile quando non ha per base la moralità, la giustizia, il bene di un popolo.

Al contrario, l' entusiasmo dell' uomo è sublime quando prende lo slancio nel popolo per favorire gli interessi generali, ravvivandone l' anima nel sacro fuoco dell' amor della patria.

Non è più che un sofisma vaho e puerile quando tragge origine dalla legge dei poteri costituiti coll' usurpazione e la violenza.

La logica d' un popolo che è minacciato nella sua indipendenza è d' interessare il suo vicino a proteggerlo. Quando l' indipendenza gli è rapita, deve intendersi col suo vicino per rivendicarla con tutti i mezzi che sono in suo potere combattendo con lui per la comune salvezza.

Il mostro che non si può battere di fronte, deve essere stretto da ogni lato coll' arte della guerra e coll' imboscate, quando non si può domarlo in rasa campagna. Se la gloria si acquista lottando contro il pericolo, sarebbe follia gettarsi nella gola dei mostri senza avere prima provveduto coll' istinto della ragione che deve porre in opera tutti i mezzi di riuscita che trovansi nella natura dell' uomo quando ha da combattere contro i Ciclopi della specie umana. Vincendo senza pericolo, si trionfa senza gloria; ma tanta malizia e raffinata astuzia vi abbisogna, quanta audacia per abbattere la tigre che non si può assalire da vicino. La vittoria della ragione e del coraggio è sempre il trionfo della giustizia sulla iniquità.

La politica ufficiale del potere che tiene sempre due bilancie, ammette di rado lo slancio della generosità, perchè non sa essere umanitaria che conservando la sua inviolabilità. I popoli al contrario non sanzionano dopo il loro slancio se non ciò che è il risultato del ben essere dell' umanità e della gloria della patria.

Nell' eroismo d' un popolo havvi sempre la speranza; ben

poca ve n'ha nella rassegnazione, la quale mai nulla di grande produce alla patria.

Se la forza nasce dalla disperazione quando non ha l'appoggio dell'opportunità, come l'hanno provato i 5 generosi caduti a Mantova il 7 dicembre 1832, ed i recenti patiboli in seguito della insurrezione del 6 febbraio in Milano, serve nulladimeno a provare che la Lombardia non è un popolo apatista come il Toscano.

Per rompere le catene bisogna agire. Lo spirito di un popolo è come l'acqua: bisogna agitarla per impedire che si corrompa.

Il cuore del popolo è il superbo cuore d'Ajace che parla a Giove: ferite, egli dice, ma in pieno giorno, cioè in piena libertà; perchè la libertà è per l'uomo di cuore l'aria e la luce della sua esistenza. Il leone s'incatena quando dorme: rugge quando si sente martoriato; e quando lo si atterra, le sue grida scuotono i suoi fratelli. Questo leone è il *Barabba* milanese... Codardo a chi insulta quel leone !!....

L'assassino di Kleber è un santo presso i Turchi...

Il leone lombardo che muore e sfida il carnefice può egli esser schernito dall'Italiano?...

Io gli do una lagrima di pietà; ed è per questo *Barabba* che io scrivo...

Il povero popolano inerme che offre il petto al croato per redimere la sua patria può essere un fanatico come l'assassino di Kleber, ma è sempre qualche cosa di meglio di un *Ravaillac* discepolo di *Lojola*.

Il popolo Lombardo è Ghibellino che fremerà sempre d'ira e di vendetta vedendo i suoi diritti vilipesi. Egli ha misurato già l'Italia tutta all'anima sua, ed ha avuto torto di credere alla magnanimità dei suoi vicini. Ecco il suo fallo. Ecco il suo errore. Compiangetelo!...

Per un popolo i suoi principali diritti sono di provvedere alla conservazione della propria esistenza e libertà. Quando è prono sotto le catene, spetta al vicino di prendere l'iniziativa della sua liberazione.

L'iniziativa non è dessa la padrona delle cose; quando è nel senso delle cose stesse?

Nei tempi estremi, il governo è non di diritto ma di fatto. in qualunque luogo lo si afferri col vigore dell'azione per la salute comune. Dio lascia fare, ma la più gran virtù dell'uomo è sempre il coraggio.

Nell'epoca in cui noi viviamo l'azione del governo dispotico seguendo dappertutto l'azione della forza brutale, la legge del popolo deve seguire in ogni parte la legge della circostanza che è la legge della necessità.

Una idea buona può bastare a riportare una vittoria segnalata. Marcello non dovette egli la presa di Siracusa ad un soldato oscuro, di cui la storia non ha neppur conservato il nome?

La verità non si deve ai tiranni, ha detto Raynal.

La giustizia divina, come la Nemese antica, sostituendo la coscienza alle leggi inique, non dice essa all'uomo, che la giustizia umana dettata dal ferro straniero, non è che un'empietà contro la quale ha diritto d'insorgere per rivendicare gli oltraggiati diritti?... Se il primo bisogno dell'uomo è quello di pensare alla sua esistenza innanzi tutto, il più santo dei suoi doveri non è egli tutto nell'amor della patria?... E quando questa patria è sotto il giogo dello straniero, dev'egli perdersi in vane querele d'individui come lo fanno gli scrittori Italiani?...

Quos vult perdere Deus amentat.

Quando la causa comune della ragione umana è calpestat sotto i piedi come lo è presentemente la Lombardia dal satellite straniero che proclama il suo atroce giogo agli occhi meravigliati dell'Europa apatica, violando impunemente la legge delle genti con vandalici decreti che ordinano la rapina la ragione comune dell'umanità non deve essa coalizzarsi contro tanta schifosa tirannia?... La collera d'un popolo si santifica rivendicando i diritti del suo vicino col ferro.

alla mano!... Se soccombe, è vittima illustre, benedetta da Dio e compianta dagli uomini dabbene. Se trionfa, è *immortale*.

Egli è tempo, o Italiani, di porre in non cale le meschine passioni individuali, onde trasformarvi da *Sibariti* in veri *Spartani* per la gloria della patria comune: l' *Indipendenza Italiana*.

La mia voce umile sia ascoltata! È la voce di un oscuro, democratico francese che crede in Dio ed ha fede nelle opere dell' umanità a dispetto dei malvagi.

Siate dunque una volta degni dei vostri antenati!!...

Siate uniti nel sublime pensiero d' una patria italiana, e non vi perdetes più in fatali recriminazioni per istraziare le viscere dell' Italia oltraggiata ed insanguinata dal Vandalò che — Vampiro crudele, ne succhia il sangue ripetendo con ironia sulla scorta delle vostre stolte querele l'empia ed esecrabile parola: *Vae Victis*.

Il croato attento a trar profitto di tutto sorride di feroce gioia, perchè sa bene che non può impunemente schiacciarsi se non mercè dei vostri proprii dissidii.

Se l' Inghilterra vi ha di mira, è per istinto di sua propria mercatura, ed anche per conservare il superbo monopolio del suo egoistico dominio: *giammai per amor d' Italia*.

Pensate ad esistere con voi e per voi prima di tutto!... Se qualche volta abbisognano parecchie generazioni per passare da una forma di governo ad un' altra forma, come potete voi conquistare la vostra *Indipendenza* senza unione?!.... Che importa che il Piemonte sia costituito ed in arme, se l' Italia è schiava?!.... Per l' Italia l' *Indipendenza* è tutto.

Il Piemonte senza l' *Indipendenza* dell' Italia è al despotismo straniero quello che la Savoia o il Belgio è per la Francia; non è che un piccolo nodo sempre facile a sciogliere colla sciabola a profitto della tirannia.

Nessuno più di me ammira questo governo paterno del Piemonte che mi sembra una famiglia retta da un Padre con due Camere sotto il patriarcale regime costituzionale; ma il Piemonte può esso reggersi dinanzi a tre aquile scortate da

orde barbare e disciplinate in spietati satelliti del despotismo?...

La patria italiana è l'*Italia*.....

La natura non è essa la coscienza, non è la legge delle leggi?....

La ragione e la patria non sono forse i due doni della divinità? Il barbaro può egli a capriccio suo inghiottir tutto a profitto della sua brutalità?

Sì, esso lo può, e lo potrà sempre, se l'Italiano continua a fare stoltamente come quelli atleti che, colpiti in una parte, vi portano la mano; sempre occupati dai colpi ricevuti non sanno percuotere con vigore, con risoluzione e con astuzia i loro avversari.

La legge di uno Stato è la legge della natura.

Gli Stati Uniti sono potenti per la loro unione.

Epperò essi anelano d'impossessarsi ancora di Cuba, mentre la perfida Albione brama un pretesto per fare della Sicilia un altro emporio suo come lo fece di Malta. — Le mire di Luigi Napoleone sono palesi. Egli non può governare impunemente un immenso popolo col solo arbitrio del suo volere senza dargli qualche pascolo di gloria.

L'insulto recente fatto al Canton Ticino dal governo austriaco e tante barbare persecuzioni fanno inorridire già la civile Europa in pieno secolo XIX. La Svizzera non è codarda; essa non può dimenticare il suo motto: *Uno per tutti e tutti per uno*.

Le stragi e le rapine abbiette che il malvagio croato converte in decreti degni delle vendette del *gius pubblico*, vigente nelle corti d'Attila o d'Alboino, sono tante ingiurie che gli uomini puniranno quando la vendetta di Dio sarà stanca del sangue che gronda dai pori dell'umanità trucidata coll'iniquo sorriso legale dell'empio straniero spogliatore delle vittime che non hanno altra colpa che di avere amata la patria col focoso cuore d'antichi Romani.

L'ora tremenda è vicina..... L'arte di predire con certezza non è un vano prestigio in me, è l'arte di ragionare colla logica filosofia istorica dell'umanità. Ogni governo che s'al-

lontana dal sacro principio della natura può essere legale; egli sarà sempre maledetto da Dio; ed il suo scopo iniquo avrà fine colla sua vergogna. — L'empietà e l'iniquità possono esse dominare sempre impunemente? Il popolo disprezzato ed avvilito colle infamie dei despoti non può più contentarsi delle semplici proteste dei suoi governanti. Innanzi alla forza prepotente e brutale val meglio una colonna de' suoi prodi che la vana enumerazione di una verità fatale.

Povera Italia! Infelice Italia! Italia sublime, che in mezzo a questa accozzaglia d'invasioni e d'invasori, di conquiste e di conquistatori, d'oppressioni e d'oppressori, ha però trovato il mezzo, quando si è chiamata Venezia o Genova, Pisa o Firenze, Medici o Leone X, Raffaele o Michelangelo, Petrarca o Boccaccio, il Doge o il Papa, Colombo o Galileo, d'aprir strada al mondo, d'inondarlo di capi d'opera e di civilizzazione, di maravigliarlo, d'incantarlo, di forzarlo all'ammirazione, d'aggrandirlo dal lato del cielo e dal lato della terra, di conquistargli nuovi continenti, scienze e filosofie novelle; in una parola, d'arricchirlo sempre, operaja infaticabile delle arti, della poesia e del progresso!

Povera Italia! terra degli Dei divorata dai barbari, più di mille battaglie si sono combattute sul tuo suolo, e non una di queste battaglie, non uno di questi combattimenti ti ha dato ciò che ti manca, l'Indipendenza!.....

Il tuo martirologio sarà egli eterno, come il tuo genio? Sarai tu sempre divorata nelle tue viscere dallo straniero che non ti porta che la guerra, il ferro, il fuoco ed i patiboli per istrangolare i tuoi figli? Dovrai tu sempre dare il tuo fuoco di Prometeo all'universo per riceverne le catene? L'iniquità sarà essa il sempiterno prezzo del fuoco sacro che il tuo bel cielo fa brillare nelle tue vene?!..... Le tue libertà, il tuo slancio, il tuo genio, la tua vita saranno sempre garottate impunemente in disprezzo della verità; e a profitto della tirannia?!.....

No! il delitto di lesa umanità, l'assassinio di lesa nazione ed i misfatti dei perversi corrotti che fanno dei popoli la pro-

fanazione della loro empietà non potranno rimanere più lungamente impuniti.

La rivoluzione, come Saturno, potrà essa sempre divorare successivamente ed impunemente tutti i suoi figli?!!

No!..... L'eccesso del male porterà il bene!

La verità sarà la luce per tutti. L'uguaglianza sarà l'apanaggio dell'uomo sociale; perchè l'uomo non deve essere punto misurato dalla statura e dalla fortuna, dalla forza, dallo spirito, dall'attività, dall'industria, dal lavoro; ma dai diritti sacri d'agire e di pensare per la sua propria dignità, uniformandosi alla legge consentita e sanzionata dall'opinione sorta dalla volontà d'un popolo libero ed illuminato che fa udire la sua voce nella pienezza del suo diritto e della sua indipendenza, libera da ogni influenza estera, da ogni privilegio di casta o di dinastia.

Un popolo senza indipendenza non può aver giustizia; perchè la forza brutale, l'ignoranza, la licenza o il dispotismo non sono che delitti contro l'umanità che falsificano la bilancia.

Il dispotismo paterno cessi di far causa comune col dispotismo dei grandi! La grande famiglia dell'umanità abbia dappertutto un centro che sia il focolare delle sue aspirazioni! La natura sia la guida di ciascun popolo! Roma sia il gran cuore dell'Italia!

Se l'Europa del 1848 fu l'ideale dell'Indipendenza dei popoli, il lampo e la folgore che scoppiarono allora in Italia, non furono di quei miraggi dell'anima che ingannano mediante seducenti prospettive le immaginazioni avidi del bene, e che si convertono in avidità e sete quando vi si avvicina. La rivoluzione del 1848 in Italia non è che il sentimento della rivoluzione francese dell'89, di cui si vorrebbero soffocare i generosi istinti. In Francia si cerca invano di fermarne il corso maestoso, come se fosse dato all'uomo d'andare impunemente contro la corrente d'un fiume che da tutte parti straripa.

Se la rivoluzione è paralizzata in Francia, non dove essa

traboccare in Italia?! Possono le nubi più lungamente impedire ai raggi del sole di dardeggiare su questa terra di prodigi?! Può la menzogna aver più lungamente la potenza della verità?! La ragione suprema dei popoli può essa inchinarsi davanti la volontà individuale? L'opinione del mondo non è essa la sola Regina che debbe d'ora innanzi dominare l'universo?

Io ho tracciate le mie idee, ed ho fede nell'indipendenza dell'Italia. Spero che il mio piccolo lavoro sarà il precursore della libertà dei popoli.

Non è egli tempo che le masse si scatenino per insegnare ai tiranni che non possono più usurpare impunemente il diritto sacro dei popoli praticando la politica sulla rovina della libertà ch'essi schiacciano a profitto del loro orgoglio?!

Un popolo dell'antichità costruiva le sue mura tenendo in una mano la cazzuola e nell'altra la spada che doveva difenderle.

L'Italia, che tutto possiede per sua natura e pel suo genio, può essa rimanere sepolta ne' suoi musei in forza della scia-bola del barbaro? Scuota il giogo che l'opprime! Si sollevi con un nobile slancio! La sua indipendenza sarà tanto più bella perchè nata fra le tempeste della libertà conquistata col suo coraggio!

VIA LO STRANIERO! sia il grido che, come nel 48, vi ricongiunga, Italiani fratelli, nel 55, e non ne mandate più altro finchè esso non sia una realtà e che il voto di dodici secoli sia un fatto pienamente compiuto!!!

Italiani, non lasciate più lungamente avvilito in voi il sangue augusto dei vincitori del mondo!

Ascoltate la voce d'un umile figlio di Brenno che arde di camminare ne' vostri ranghi alla conquista delle libertà dell'umanità, affinchè la sua patria schiava possa essere in breve la sorella di predilezione della vostra nazionalità!!

Moviamo tutti uniti alla conquista dei diritti dell'uomo in nome di Dio, a profitto della povera umanità!

La mia penna, interprete fedele del mio pensiero, ha se-

gulto lo slancio dell' anima mia. Ha gettato la sua scintilla sul mio cammino.

Io mi fermo! sperando d' avere abbozzato in fretta tutto ciò che può interessare di più l' Indipendenza dell' Italia che io aspetto come l' era novella che deve frappoco brillare in favore dell' umanità. Se non ho mostrato una penna letteraria o poetica, almeno ho la convinzione, che nessuno potrà biasimare la mia intenzione, senza farsi il campione del dispotismo.

La mia coscienza mi dice che il potere della società sull' individuo non può giammai legittimamente mettersi in contraddizione colla funzione assegnata all' uomo dalla volontà di Dio. Sostengo che la causa finale della società è d' ajutare l' uomo a raggiungere lo scopo che Dio gli ha segnato immolandosi sopra un patibolo per dargli l' esempio della fratellanza. Io sono convinto che quest' obbligo che porta seco quello d' ubbidire alle leggi imperiose della necessità, faccia pure nascere la solidarietà umana.

L' interesse può dominare l' uomo, ma i suoi doveri che gli vengono da Dio, possono essere annullati dai Cesari?

Si può forse contrariare impunemente, in vista d' un interesse privato, il perfezionamento dell' uomo? La proclamazione del dispotismo individuale è essa altra cosa che l' aticismo? L' idea di Dio non è essa la conseguenza della dignità dell' uomo? L' impiego brutale dell' uomo sull' uomo non è la più iniqua delle immoralità? E come! l' ipocrisia, la forza brutale, l' iniquità potranno esse impunemente proclamare coi loro atti l' apologia dell' esecrabile notte di S. Bartolomeo?

Il carattere essenziale e fondamentale della Società può risiedere al di fuori della solidarietà?

L' uomo non è egli nato per la patria e per la società?

La dritta ragione può essa volere altra legge all' infuori di quella che spinge al bene e svia dal male?

Io convengo che in tempo ordinario la modestia, la rassegnazione, la pazienza e l' abnegazione possono essere belle virtù evangeliche; ma io credo del pari che non vi sia legge contro il diritto.

Che gli aristarchi della Diplomazia disputino sulla scelta delle parole per coprire magnificamente la ~~bassezza~~ delle loro intenzioni, non è questo che la conseguenza della loro ipocrisia, la legge obbligata del tristo che vuol comparire d'essere virtuoso per mezzo della menzogna, per proteggere la sua inviolabilità a vantaggio del suo orgoglio, a detrimento dell'umanità. Ma non posso credere all'infallibilità dei Gesuiti addobbati d'ermellino o coperti col mantello dei sacri collegi. Ogni uomo, che ha retto senso, sa che il vero non ha bisogno d'essere imposto, perchè basta produrlo in pieno giorno.

Dite ciò al Signor Ambasciatore *His de Butenval*, e vi risponderà con una parola tronca ridendovi in volto o sprezzandovi come esso fece nel mese di maggio 1852 in piena Legazione a Torino.

Si direbbe che questi Signori della Diplomazia apparten-gano all'essenza infallibile del diritto divino. Essi si arrogano i privilegi per essere impunemente insolenti, coprendosi dell'inviolabilità della nazione che rappresentano.

Mi sia permesso di domandar loro, se un onesto negoziante che ha passati trent'anni della sua vita modesta in un'attitudine laboriosa per far onore alla sua parola, porgendo un pane onorevole alla sua famiglia, non è tanto meritorio presso la società quanto un Diplomatico imperiale di fresca data?

La Diplomazia in generale ha d'essa provato a Roma, a Milano, a Venezia, a Napoli, a Torino, a Firenze e dappertutto d'essere consacrata agl'interessi e all'onore della nazione che rappresenta?.....

Un oscuro intrigante di Burocrazia potrà egli usurpare sempre impunemente le ragioni dell'equità?

L'onest' uomo semplice e retto sarà sempre la preda di questi piccoli Sejani che pullulano dappertutto?

Il retto senso del popolo dovrà sempre inchinarsi davanti l'orgoglio degli intrusi d'un giorno?

L'umanità sarà sempre usufruttuata dall'intrigo?

In una parola, sarà sempre soffocata la libertà per opprimere il popolo a profitto delle sanguisughe che lo divorano?

Quando Leonida con trecento prodi combatteva da eroe una armata di satelliti, egli sapeva che doveva vincere o morire; ma non ignorava che aveva dietro di sè la patria e la posterità.

Per me, io sono solo sulla breccia per combattere la tirannia; ma la mia coscienza m'ispira e la ragione mi dice che dietro a me vi sono tutti gli uomini di cuore, e davanti a me Dio che non mi abbandonerà giammai.

Obbligato da due anni di vivere lontano dalla mia famiglia, e costretto di soffocare nel mio cuore la tenerezza pe' miei figli e l'amore per una giovine sposa, non ho avuto la forza di vivere nella rassegnazione, se non colla speranza d'un giorno migliore. Oggi la mia coscienza è più forte della mia affezione; perchè essa mi dà il coraggio d'una nobile ambizione che innalza la mia anima alla sublimità della speranza.

Oh sì! io sento che il mio slancio è sublime perchè brilla a profitto dell'umanità!!

Quando una idea e il sangue d'un uomo oscuro possino far scintillare la luce: che si produca quest'idea! Essa potrà fare un martire; ma questo martire sarà la redenzione novella del genere umano.

Quando una idea può rialzare gli imperi, dare una patria all'Italia e salvare la società dalla perfidia degli uomini che pretendono nel secolo decimonono farla schiava del loro folle orgoglio abbeverandola d'iniquità, sarebbe vil cosa seppellire nella coscienza questo lampo che può fulminarli.

L'uomo di cuore non dev'egli dimenticare se stesso quando è il precursore dell'Indipendenza delle nazioni? Dev'egli temere il pericolo, quando combatte la tirannia a profitto della razza umana? Le lagrime sono ascoltate dal dispotismo?

La ragione e la filosofia possono vincere il delitto?... Sì! lo ripeto: non v'ha che l'intrepidezza dell'animo ed il fuoco sacro che s'infiama al segnale della patria in pericolo che possano vendicare i delitti di lesa umanità! Non v'è che la spada che possa far impallidire l'iniquità davanti l'onnipotenza della ragione armata di tutte le forze del popolo per piombare i perversi nel nulla e far brillare la maestà della libertà!...

Nessun sentimento può prevalere sulla coscienza d'una virile intenzione.

Il re del Piemonte s'elevi all'altezza del suo destino! Sia il Camillo moderno di questa bella Italia che geme da tanti secoli sotto il peso delle sue catene! Egli ha uomini prodi; avrà dietro di sé l'Umanità intera. La gloria sarà il suo immortale appanaggio, se sa coronarsi la fronte del più bello allora, proclamando ad alta voce l'Indipendenza dell'Italia.

Egli è prode, egli è soldato generoso; può forse esitare nell'istante supremo che agita le nazioni costernate?! Sfidi la rabbia del dispotismo! Possono tre aquile divorare l'armata? I destini delle nazioni possono essere la preda di tre uomini?

I mostri della tirannia possono inghiottire il genere umano? Se hanno satelliti disciplinati, sarà in loro potere d'annichilire quest'armata di bravi Piemontesi che dietro a sé ha ventiquattro milioni di anime che formano la crociata sacra dell'Indipendenza Italiana? Tre Imperatori possono impunemente collegarsi nel 1853 per fermare i destini delle nazioni? L'egoista Albione potrà ancora tradir tutto a pro del suo mercantelismo?

l'umanità?

Timeo Danaos et dona ferentes.

Italiani emigrati, se voi contate, per conquistare la vostra indipendenza, sulla parola e sulla spada d'un nuovo Cesare, aspettatevi il più crudele disinganno!....

Credete in voi, e non isperate la libertà vostra che da voi stessi e dalla Francia restituita al suo slancio repubblicano! Voi siete valorosi: non siate ciechi: foste troppo lungamente creduli!...

Il Papato a Roma e la nazionalità italiana sono due fatti inconciliabili. La residenza del Papa in Roma opprime il suolo d'Italia d'una servitù perpetua a favore dello straniero. Roma è la cosa del barbaro, che sostiene il suo dispotismo coltivando il terreno abietto del cattolicesimo.

Non si tratta solamente di liberar l'Italia, ma sibbene di far ciò che non è esistito mai un giorno solo; creare una

Italia. Ecco il problema. Per risolverlo, due condizioni sono dapprima necessarie: abolire il dominio temporale e cacciare lo straniero. Questi due fatti sono solidali l'uno dell'altro, ed è insensata cosa lo sperare che il secondo si compia mai se non si decide di acconsentire al primo; perchè la ragione rifiuta di concepire come l'Italia possa liberarsi dallo straniero mantenendo a Roma per Sovrano il Papa, vale a dire l'eterno straniero, che, se è qualche cosa, è la negazione stessa dell'idea di patria.

Voi volete guarire un ferito in pericolo di morte, non gli lasciate almeno questo ferro sacro nella piaga. Quando l'ora dell'insurrezione sarà suonata, rammentatevi, Italiani, i consigli della vostra Storia; essi sono scritti sulle funebri pagine a caratteri di sangue. Non sono già più di trecento anni che il vostro Macchiavelli vi esorta a liberare l'Italia dai barbari e relegare il Papato fuori delle vostre terre? Tutte le vostre calamità non provengono esse dall'Impero della Chiesa? Il Papato a Roma e la nazionalità italiana non sono essi due fatti inconciliabili? L'Italia ha abbastanza di gloria: è tempo che riprenda lo scettro dell'onore rivendicando la sua indipendenza col ferro alla mano e fraternizzando col gallo rigenerato al sublime eco della libertà delle nazioni.

Se il gallo generoso è condannato a raspare lungi dalla sua patria, per non essere divorato dai lupi cervieri che la degradano, prenda il suo volo verso il Campidoglio per dare il segnale ai Brenni moderni alla voce dei generosi Camilli...

Se il soldato Francese fu Brenno spietato nel 4849; sia Camillo generoso quando il gallo farà udire la sua voce sul Campidoglio per vendicare l'oltraggio di cui fu istrumento. No, Italiani emigrati, non è coll'oro e molto meno colle preghiere che Roma può ricomprare la sua libertà, ma col ferro alla mano, a fianco del fiero gallo ravvivato da un nobile slancio alle grida della patria in allarme; Dio coronerà i vostri sforzi e l'universo intiero funzionerà la vostra gloria, se ella sa fondarsi sull'indipendenza della vostra nazione!...

I contadini Lombardi sono prodi Ghibellini che preparano

nuove folgori: i Toscani fremono sotto il giogo iniquo del Croato: il fiero Calabrese e l'indomabile Siciliano non aspettano che il segnale da Genova o da Torino per vendicare l'ignominia di cinque anni di tradimento, di onta, di sangue e d'empietà. All'armi!...

I Lazzaroni e i Papisti saranno impotenti. L'ignoranza e il fanatismo saranno vinti.

La barra schifosa del dispotismo straniero darà luogo al nobile slancio dell'entusiasmo dei popoli. La falange sacra dei Brenni e dei Camilli sarà invincibile, e farà scomparire quell'orda pestifera di casta empia, per vendicare l'umanità schiacciando i perversi, che l'hanno così lungamente oltraggiata col giogo più vergognoso e più degradante. All'armi!...

Egli è tempo che i popoli si sveglino e che le nazioni credano alla rivoluzione e non ai Cesari usciti dai fianchi insanguinati d'una Repubblica tradita in pieno secolo XIX a profitto d'una dinastia che pretende di governare nelle tenebre con satelliti ignoranti e corrotti.

Un brulotto Piemontese sia il lampo che preceda la folgore! Il coraggio non è egli la prima delle eloquenze? Ho detto la mia parola. Il mio sacco è preparato. Mi glorio d'essere semplice soldato della libertà.

Audaces fortuna juvat!

A tutti i miei lettori salute e fratellanza.

Marzo, 1853.

P..... D..... di Grenoble.



INDICE DELLE MATERIE.

DELL' OPERA COMPLETA

L' INDIPENDENZA ITALIANA

Si vis pacem para bellum.

All' Armata Francese.

La politica ed i bisogni della civilizzazione.

La Collera.

L' Anarchia.

Genova e la ragion dei fatti.

L' Italia e la Francia.

L' onor dell' Austria e l' onor dell' Italia.

Un glorioso ricordo un onor del bel stato.

Le rivoluzioni non richiamano che i banditi che le preparano colle opere loro — Exaltus exul.

PALA

XLV